QUETZAL

BIMESTRALE - N. 43 SETTEMBRE/OTTOBRE 1992 - SPEDIZIONE ABB. POST. GR. IV/70

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'AMMINISTRAZIONE
VIA PARMIGIANINO 16 - 20146 MILANO - ALLEGANDO L'INDIRIZZO DEL DESTINATARIO

SOMMARIO NUMERO 43 - SETTEMBRE/OTTOBRE

Editoriale	Da Ernesto a Rigoberta	
Foro di San Paolo	I temi del dibattito	da *Barricada Internacional*
	Per un progetto di sviluppo alternativo	documento
	I nodi da sciogliere	di Donato di Santo
	Discussione su un progetto	di Alfonso Moro
Honduras	La sinistra verso l'unità *Intervista a Rigoberto Padilla*	da *Gramma*
	L'autogol dei colonnelli	a cura di Giuseppe Iandolo
El Salvador	La Memoria storica di un piccolo Paese	di Gianluca Giachery
	Mantenere viva l'utopia del socialismo *Intervista a Dagoberto Gutierrez*	a cura di Luciano Muhlbauer
	La portata rivoluzionaria degli accordi	di Pasquale Salerno
Nicaragua	E' finita la "Luna di miele" Nicaragua-Stati uniti	da *Envio*
Cuba	Gli anelli del serpente	di Jesús Díaz
	Tre note e due dibattiti	di Fernando Martinez Heredia
Guatemala		da *Envio*
Brasilè	Deposizione democratica di un presidente	di José Luiz del Roio
Cinquecentenario	Operazione colombiadi: un amaro bilancio	di Mariella Moresco Fornasier
	Visitando l'Expo	di Avenarius
Cultura	Luis Cardoza Y Aragon (1904-1992)	a cura di Cristiano Dan
	Luis Cardoza, un grande Guatemalteco	di Claudio Albertani
	Gli indios del Guatemala	di Luis Cardoza Y Aragon
Dal al Movimento	Campagne-progetti-seminari voci della solidarietà	

«¡Patria de las perfectas aves: libre vive el quetzal y encarcelado muere, la vida es libertad. Patria, lo sabes!» (Miguel Angel Asturias, *Guatemala*, 1954)
Ma non solo il quetzal non sopporta la propria prigionia: non sopporta neppure quella degli altri. Una celebre leggenda che risale al duello che nel 1524, a Quetzaltenango, contrappose il capo degli invasori spagnoli, Pedro de Alvarado, al capo degli indios, Tecun Uman, sulla testa di quest'ultimo volasse un quetzal. Quando la lancia di Alvarado attraversò il petto di Tecun Uman, sancendo nel sangue la *conquista*, il quetzal, il sacro uccello dalle piume verde-smeraldo, «emmudecio», ammutolì. Da allora, sempre secondo la leggenda, non avrebbe più cantato. Tornerà a farlo quando la libertà sarà tornata in tutti i paesi della regione.

ISSN 0394 - 3801

ne produttiva del modello alternativo, per ciò che riguarda il suo inserimento internazionale, si basa sui vantaggi competitivi dinamici, non solo nazionali, ma regionali. L'approccio dinamico delle relazioni economiche internazionali parte dal riconoscimento delle asimmetrie esistenti nei livelli di sviluppo e dalla potenzialità del pieno sviluppo delle forze produttive nazionali e regionali.

Con questo proposito, gli schemi d'integrazione regionale richiedono, oltre all'ampliamento dei flussi del commercio interregionali, un'armonizzazione delle politiche economiche, sociali, del lavoro, ecc. La creazione di vantaggi competitivi dinamici richiede inoltre che gli Stati selezionino i settori da liberalizzare e quelli da proteggere nelle forme e per i periodi necessari.

Davanti alla ristrutturazione dell'economia internazionale e alla formazione di blocchi economici dei paesi centrali, il tema dell'integrazione latinoamericana acquista un'importanza primaria, in particolare in vista di tre obiettivi fondamentali:

1. favorire le strategie nazionali di sviluppo alternativo;
2. approfittare in forma congiunta delle risorse naturali, umane, industriali, tecnologiche e finanziarie della regione;
3. potenziare la capacità negoziale in materia di debito estero, commercio, tecnologia e investimenti stranieri, come pure per ottenere la democratizzazione delle istituzioni finanziarie multilaterali (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale).

La debolezza dei processi d'integrazione attualmente in corso è dovuta al fatto che essi si realizzano in un contesto d'indiscriminata apertura all'economia internazionale; con ciò si compromettono seriamente le possibilità di sfruttare congiuntamente le risorse latinoamericane nell'interesse della regione.

La prima fase dell'Iniziativa per le Americhe, il progettato Trattato di Libero Commercio Stati Uniti-Canada-Messico, è negoziato sulla base di un'integrazione che aumenta la dipendenza e la vulnerabilità delle economie più deboli. Ugualmente i processi d'integrazione regionale soffrono del fatto di avere, in alcuni casi, un orientamento bilaterale, in altri, di essere limitati all'interscambio commerciale.

Di conseguenza bisogna sottolineare la necessità di rendere multilaterali gli accordi e di arricchire i processi con obiettivi che creino un'effettiva interdipendenza economica in America latina e diano impulso a modelli alternativi di sviluppo.

Il successo dell'integrazione e della riconversione produttiva è seriamente ostacolato dalla canalizzazione di parte del risparmio interno al pagamento del debito estero. Ciò esige un negoziato congiunto, per quanto concerne i principi fondamentali, come risposta alla concertazione esistente tra i creditori e all'esistenza del piano Brady, che è inadeguato e insufficiente perché la natura dei problemi di indebitamento è diversificata, dipendendo dalla dimensione dei paesi e dal tipo di accordi.

trad. dal castigliano
di Mauro Castagnaro

I NODI DA SCIOGLIERE

di Donato di Santo

Sui risultati del III Incontro pubblichiamo la valutazione del responsabile del settore America latina del Pds, Donato di Santo.

Molta attenzione, e anche molte speranze, ampi settori della "nuova" sinistra latinoamericana riponevano nel terzo Incontro dei partiti e movimenti del Foro de São Paulo (si chiama così da quando, nel '90, il primo incontro si tenne appunto nella metropoli brasiliana, su iniziativa di Lula, leader del Pt) tenutosi a Managua, nella seconda metà di luglio.

Va subito detto che queste speranze sono andate alquanto deluse. Ma andiamo con ordine.

A Managua erano presenti 61 forze politiche di diciannove paesi latinoamericani: un calo rispetto alle 68 forze di ventidue paesi presenti lo scorso anno in Messico in occasione del secondo Incontro. L'assenza più rilevante è stata quella dei socialisti cileni. Quarantatrè sono stati gli osservatori internazionali; dall'Italia il Pds (Mariella Gramaglia, della direzione, e chi scrive) e Rifondazione Comunista. Dall'Europa altre presenze significative come il Ps francese; la Spd-Fondazione Ebert; il Psoe Izquierda Unida; il Ps austriaco. Presenti anche esponenti di vari partiti comunisti (Cina, Viet Nam, Portogallo, Francia), il partito di Kim Il Sung e, *dulcis in fundo* il partito Baas dell'Irak.

Le forze latinoamericane si può dire fossero ipoteticamente divise in due gruppi: da una parte la miriade di gruppetti e gruppettini, semisconosciuti nei loro stessi paesi, caratterizzati spesso da un iperdogmatismo, da inguaribile settarismo, e, quasi tutti, da una stretta osservanza cubana. Ve n'erano di ogni tipo: trotzkisti, maoisti, castristi, posadisti, piccoli partitini comunisti dogmatici ecc. Le realtà più "rappresentate" da questi gruppi erano: l'Argentina, l'Uruguay e la Repubblica Dominicana.

Dall'altra parte di questo arcipelago di minoritarismi stavano quelle forze che, pur diversissime fra loro e con posizioni e proposte politiche le più varie e discutibili, erano e sono caratterizzate dall'essere forze reali, radicate nei propri paesi, che hanno scelto come proprio il terreno della democrazia e, spesso, si propongono di rappresentare (e a volte rappresentano) una vera alternativa di governo.

Sono quelle forze che per comodità e senza alcuna valenza anagrafica definiamo la "nuova sinistra" latinoamericana.

Qui mi limito ad elencare le principali componenti di questa "nuova sinistra": il Pt brasiliano; il Prd messicano; il Fsln nicaraguense; il Fmln e altre componenti della sinistra salvadoregna (a Managua era presente il Mnr del compianto Guillermo Ungo, partito dell'Internazionale Socialista); il Ps cileno (assente al terzo Forum); il Mas venezuelano; il Mbl boliviano; il Frente Amplio uruguayano (e in particolare Ps e Vertiente Artiguista); la Urng guatemalteca; componenti del movimento Lavalas haitiano; il Ptd e la ex sinistra del Pld dominicani. Molte di queste forze hanno chiesto (o pensano di farlo) di entrare nell'Internazionale Socialista.

A Managua non c'erano i due leader che, di fatto, hanno avviato l'esperienza del Foro de São Paulo: Lula, presidente del Pt, e Cárdenas, presidente del Prd. Ufficialmente entrambi erano assenti per ragioni inerenti la situazione politica dei rispettivi paesi (crisi politico-istituzionale, con possibilità di *impeachment* del presidente Collor, in Brasile; brogli elettorali del Pri e del governo Salinas in Messico e conseguente, durissimo scontro politico con il Prd), però era in qualche modo avvertibile una sotterranea differenziazione, più che con il Fsln nel suo insieme, con Daniel Ortega. Il segretario del Fsln, infatti, aveva disertato sia il primo San Paolo, '90) che il secondo Incontro (Città del

Messico, '91), forse perché in quelle sedi avrebbe visto ridotto e limitato il proprio protagonismo, tendendo a presentare se stesso come leader stile "non allineati" e guardando molto verso il Medio Oriente (Saddam, Gheddafi ecc.). Fatto sta, comunque, che alla fine hanno prevalso (assurdamente in questo caso) i numeri, e le forze della "nuova sinistra" (in particolare le più avanzate come Pt, Prd, Mbl, Mas, Fa, ecc.) sono state messe "in minoranza" (sic!) dalla massa dei micropartiti, come li definisce J. Pasos in *Barricada* del 28 luglio. In effetti c'è stata una specie di fatalismo e di rinuncia alla battaglia politica. Questo atteggiamento si era evidenziato anche l'anno scorso in Messico.

L'originalità del progetto iniziale immaginato da Lula e da Cárdenas aveva come asse portante l'idea che le sinistre latinoamericane potessero ritrovarsi, superare i vecchi steccati ideologici, avviare un dialogo e un confronto serrato, senza pregiudiziali reciproche, che portassero alla definizione di una risposta "di sinistra" alla crisi economica e ai suoi spaventosi costi umani, sociali e ambientali e ad un "incontro storico" con la sinistra europea.

Il primo obiettivo è stato raggiunto. Le vecchie contrapposizioni sono state superate. Il trotzkista argentino dialoga amabilmente con il socialista ecuadoriano, il guerrigliero delle Farc colombiane pranza tranquillamente con l'ex guerrigliero dell'M 19, il rappresentante di un partito socialista membro dell'Internazionale Socialista fraternizza con un esponente di un altro partito socialista che nella Is non ci vuole assolutamente entrare. E' difficile dire quanto di questo piccolo "miracolo" sia frutto di una reale evoluzione della cultura politica di queste forze e quanto invece sia indotto dalle ripercussioni degli sconvolgimenti del mondo, e dell'Est in primo luogo, come ha recentemente scritto Jorge Castañeda. Fatto sta che il risultato è sicuramente incoraggiante.

All'apertura del terzo Incontro ci sono stati discorsi di saluto in quest'odine: Abel Prieto, Pc Cuba; Roberto Roca, Fmln Salvador; Ricardo Valero, Prd Messico (che si è subito schierato contro l'idea di una «organizzazione regionale del Sud del mondo» e a favore di una riforma dell'Onu); José Bayardi, Vertiente Artiguista - Frente Amplio Uruguay; Javier Diez Canseco, Pum Perù; Walter Delgadillo, Mbl Bolivia; Marco Aurelio García, Pt Brasile (che ha sottolineato l'unità nella diversità come peculiarità del Foro de São Paulo - questo argomento è un suo cavallo di battaglia che però, a volte, sembra appannare l'esigenza della lotta politica interna); Rolando Moran, Urng Guatemala.

L'asino però casca quando si passa al punto della risposta da dare alla crisi. Del resto questo rachitico asinello non casca solo sugli impervi sentieri latinoamericani, ma anche per le pianure dell'Europa (continentale e peninsulare) e nelle praterie nordamericane (e staremo a vedere se gradirà la biada di Clinton). Le risposte, in genere, sono ancora di stampo antico e generico: atteggiamento arcigno e vanamente sospettoso verso i processi regionali di integrazione economica; riluttanza a riconsiderare e ad aggiornare i termini del rapporto con l'ingombrante vicino del nord; difficoltà anche solo a verificare ricette economiche che non sempre possono essere semplicisticamente ascritte al capitolo del "neoliberismo", persistente "imbarazzo" sul tema narcotraffico.

Per quanto riguarda, poi, il rapporto con la sinistra europea le intenzioni erano senz'altro impegnative e promettenti. La concreta gestione del terzo Incontro da parte del partito anfitrione, il Fronte Sandinista (ma sarebbe più corretto parlare di Daniel Ortega, perché la sua è stata una gestione molto personalistica e non è risultato chiaro quanto e se concordata con la Direzione sandinista), ha raffreddato alquanto le speranze della vigilia. Il segretario del Fsln prima ha invitato come osservatori il partito di Kim Il Sung e *los hermanos* (parole sue) del Baas di Saddam Hussein, rifiutando contemporaneamente e in coppia con il Pc cubano di votare un ordine del giorno di solidarietà con il popolo curdo, presentato dal Pt brasiliano. Poi si è prodotto in un iperbolico disegno di una sorta di «Internazionale del Sud del mondo», ovviamente contrapposta al Nord, mentre con ben altro linguaggio chiede, legittimamente, di entrare nell'Is e attua arditi cogoverni con Lacayo, ministro della presidenza, in Nicaragua. Infine ha fatto appello a una non meglio precisata sinistra europea. A questo punto è lecito chiedersi "quale" visto che, oltretutto, qui stiamo peggio che in America latina, non essendoci nessun Foro de São Paulo europeo. Non credo si possa pensare a una sorta di equipollenza dei Marchais o dei Cunhal o delle quarte internazionali con il Spd o la socialdemocrazia scandinava o lo stesso Pds italiano. Questo atteggiamento alquanto altezzoso (*da caudillo*) ha infastidito non poco alcuni dei delegati, forse più del contenuto medesimo delle sue posizioni. Anche perché molti non hanno potuto fare a meno di confrontarlo con la serietà dimostrata reciprocamente a São Paulo ('90) da Lula e dalla direzione del Pt e a Città del Messico ('91) da Cárdenas e dalla direzione Prd.

Nel discorso conclusivo Ortega ha riproposto grosso modo le stesse tematiche dell'apertura, enfatizzando ulteriormente la critica alla sinistra europea, con alcune frecciate rivolte allo stesso Pt brasiliano (si è chiesto ironicamente «quale sarebbe stato il programma di governo del Pt se avesse vinto le elezioni»). Ha ribadito con veemenza gli attacchi all'Onu mentre a due passi da Managua, in Salvador, proprio grazie a questa tanto vituperata (a volte a ragione) organizzazione si è avviato un processo di pace che ha posto fine a dodici anni di guerra costati 75.000 morti (una conferma di questo giudizio ci è recentemente venuta dal comandante del Fmln Shafick Handal, artefice, insieme a Pérez de Cuellar, degli accordi di pace).

Il dibattito è stato, come si può immaginare, molto caotico e spesso superficiale. All'inizio l'intervento del senatore peruviano Javier Diez Canseco (del Pum, Partido Unificado Mariateguista) ha riassunto i documenti e le posizioni elaborate nel febbraio scorso nella riunione di specialisti ed economisti convocati a Lima per analizzare la crisi economica, la politica neo-liberista e le proposte economiche della sinistra. E' stata un'esposizione alquanto confusa e retorica, più per il contenuto dei documenti prodotti dal dibattito di Lima che per responsabilità soggettiva di Diez Canseco. A questo proposito, nel numero di agosto '92 di *Barricada Internacional* (nell'articolo «En busca de una alternativa» di S. Cuadra, G. Fernández e H. Ficher) si legge che la relazione informativa sulla riunione di Lima «è stata presentata concisamente, ma il documento di discussione è risultato molto confuso nella formulazione e persino con alcune contraddizioni». Per fare un solo esempio citerò un passaggio di quest'ultimo: «abbiamo l'esigenza di creare un'utopia socialista, come affermava Mariátegui. Un'utopia che aspiri alla costruzione di un socialismo fondato sulla democrazia diretta delle masse. L'obiettivo immediato delle masse dovrebbe essere la

creazione di un "contro Stato" appoggiato dai settori popolari e con forme autonome di proprietà e produzione». Indirettamente risponde a queste posizioni il rappresentante del Mbl boliviano, che parla di «lontananza tra società civile e società politica: la sinistra deve essere "parte" della società senza pretendere di sostituire nessuno».

Sarebbe veramente eccessivo tentare di riportare il contenuto delle decine di interventi che si sono susseguiti nei tre giorni di lavoro. Tra gli interventi da segnalare per lucidità, profondità e volontà di confrontarsi con i problemi reali che hanno di fronte la sinistra e le società latinoamericane, e non solo latinoamericane, ci sono quelli di Eduardo Pozo, del Mas venezuelano; di Marco Aurelio García, del Pt (tutto impostato sulla tematica della democrazia); di Ricardo Valero, Cuauhtémoc Sandoval e Ifigenía Martínez, del Prd; di Antonio Aranibar e Walter Delgadillo, del Mbl; di Max Puig, ex leader della sinistra del Pld ed ora a capo di Alianza por la Democracia, della Repubblica Dominicana. Tutti costoro hanno sottolineato l'esigenza di trovare livelli seri e prioritari di confronto con la sinistra europea.

A Managua è venuto allo scoperto anche un altro inconfessato tabù: quello del Pri messicano. E' bastato che il Prd di Cuauhtémoc Cárdenas chiedesse una presa di posizione contro i brogli elettorali del partito-Stato messicano, che a Michoacán e altrove nega l'evidenza del risultato del Prd, per veder nascere come funghi i difensori del Pri: dalla guerriglia guatemalteca a Tomás Borge (vice-presidente della Coppal, creatura del Pri) da qualcuno del Farabundo Martí al Pc cubano. Come sottolinea Paul Marín in *Pensamiento Propio* n° 93 (pag. 24): «... la delegazione cubana, storicamente grata all'ufficialismo messicano, ha avuto molto a che vedere con la omissione di qualunque condanna alle irregolarità elettorali in Messico».

Conosciamo bene il motivo, il Pri-Stato ha aiutato e aiuta in "varie forme" questi movimenti. E' una sorta di scambio: io ti aiuto e tu fai il favore di chiudere gli occhi sulle mie porcherie interne. Forse dal consesso riunito a Managua ci si poteva aspettare di più che un impacciato *no comment*.

Le prospettive. Il prossimo, quarto Incontro si terrà, se ancora esisterà il Foro de São Paulo, a La Habana. Questa è la decisione, presa fra dubbi e perplessità.

Ora, senza nulla togliere alla sacrosanta solidarietà con il popolo cubano sottoposto all'ingiustificato e selvaggio blocco economico statunitense, credere che Cuba sia il luogo (intendo luogo politico) migliore dove la "nuova" sinistra latinoamericana possa parlare di democrazia e pluralismo politico, affrontare la costruzione di una idea nuova di partecipazione e costruzione del consenso, che superi la tradizionale politica caudillista e rivolgersi alla sinistra europea, francamente fa sorgere più di un dubbio.

Come ha scritto José Pasos, dirigente del Fsln, su *Barricada* del 28 luglio (nell'articolo «Apuntes sobre el Foro de São Paulo»): «Non è la stessa cosa essere solidali con il rispetto della sovranità e con il non intervento militare e accettare il monopartitismo o quello che fanno i governi nelle proprie decisioni interne».

Ma forse il vero nodo da sciogliere è come quei quindici-venti partiti e movimenti latinoamericani, nuovi non tanto anagraficamente quanto per impostazione politica, che sono realmente radicati nei propri paesi dove spesso costituiscono una vera alternativa di potere alla destra, possano rapportarsi alla marea di gruppi e partitini anch'essi presenti al Foro. Se per un verso nessuno mette in discussione che questi ultimi possano legittimamente parteciparvi ed esprimervi le proprie idee, per altro verso è francamente arduo giustificare che, faccio un esempio "ipotetico", i dieci microgruppi argentini all'atto del voto valgano ... dieci e il Pt di Lula... uno. Mi sembra che qui la linea di demarcazione tra democrazia e democraticismo venga abbondantemente superata.

Come scrive sempre la rivista del Cries *Pensamiento Propio* (n. 93 pag. 24): «La sinistra latinoamericana è uscita da questo terzo Incontro senza impostazioni concrete da offrire». Inoltre il Movimento Bolivia Libre, in una sua presa di posizione ufficiale (*Boletín Internacional*, la Paz, luglio 1992) afferma: «E' evidente, tuttavia , che d'ora in poi sarà necessario darsi delle norme per il lavoro del Foro de São Paulo e per la partecipazione dei suoi membri. Norme che garantiscano non solo la continuità, ma anche l'efficacia e la costruzione di crescenti e ulteriori consensi, che superino il quadro della solidarietà e del testimonialismo, proiettandosi in azioni politiche concertate».

Questi sono i nodi del Foro de São Paulo e solo le forze che ne fanno parte possono cercare di scioglierli. L'augurio è che lo facciano presto, prima che i nodi diventino scorsoi e soffochino il generoso tentativo avviato da Luiz Inacio Lula da Silva.